

Fabio Tumazzo

FISICA, METAFISICA, 'PATAFISICA'¹

Se le cose siano veramente al di fuori di noi e siano proprio come noi le vediamo è senza senso. Non è strano che l'uomo vuole avere assolutamente due volte una cosa quando gli basterebbe averne una sola? E deve bastargli anche perchè non esiste alcun ponte tra le nostre rappresentazioni e le cause di esse. (George Christoph Lichtenberg)

Il raddoppio del percepito

Dal punto di vista costruttivista, gli oggetti osservati non esistono di per sé ma sono il risultato di una costruzione attiva da parte del soggetto percepiente.

L'opaco della vista e il duro del tatto per lo più coincidono, e così il trasparente della vista ed il molle del tatto. Dalla vista e dal tatto risulteranno dunque oggetti eguali per forme e dimensioni e posto e momento occupati nei confronti di altri. Solo, in rapporto al corpo dell'osservatore, i primi risulteranno a distanza e i secondi a contatto. Ecco la tentazione di considerare quelli a distanza, cioè i prodotti della vista, in quanto ritrovati tal quali al tatto, esistenti in quel posto di per sé, da dover essere portati dentro di noi. E nasceva, dall'errore popolare, con la sua ufficializzazione, tutta la filosofia. Se poi abbiamo un caso in cui a coincidere sono invece trasparente e duro, la lastra di vetro in cui andiamo a sbattere, noi e gli altri animali. (Ceccato, *Un tecnico tra i filosofi*)

Dato che è fisiologico e vantaggioso confondere i presenziati con l'interpretazione quasi immediata degli stessi, Accame suggerisce di chiamare *illusione* ciò che Ceccato chiama *errore* "del raddoppio del percepito". Cambiando punto di vista, questa illusione (metafisica) funzionale alla vita di tutti i giorni può essere considerata un utile *allusione* (patafisica).

Lo stesso Einstein ci invita a godere patafisicamente della comprensibilità del mondo esperienziale senza confondere ciò di cui diveniamo consapevoli con ciò di cui ci accorgiamo, ciò che percepiamo-che (sembra un tavolo, un gatto, ...) con ciò che percepiamo.

Il fatto stesso, che la totalità delle nostre esperienze sensoriali sia tale che mediante il pensiero (operazioni con concetti, creazione e uso di relazioni funzionali ben definite fra essi e coordinazione delle esperienze sensoriali con tali concetti) essa può venir ordinata, ci lascia pieni di stupore, ed è un fatto che non riusciremo mai a spiegarci. Si potrebbe dire che "l'eterno mistero del mondo è la sua comprensibilità" (Albert Einstein, *Il mistero della comprensione del mondo*)

La scienza delle soluzioni immaginarie

¹ Sono stato sollecitato dall'ultimo intervento di R. Beltrame - WP361: "Uscire dal nozionismo"- ad approfondire il rapporto tra filosofia e cibernetica, tra fisica e patafisica. Le analisi di Ceccato delle categorie mentali basate sulla riduzione della semantica ad una sintassi di stati attenzionali fa acqua da tutte le parti. Ammetto che in gioventù, complice il tono apodittico e l'uso spesso gratuito dell'aggettivo cibernetico, mi sembravano verosimili pur mancando di qualsivoglia fondamento scientifico. Condivido appieno le critiche alla *pars construens* del suo pensiero (l'analisi algoritmica a posteriori delle categorie mentali in termini di stati attenzionali) mosse da Accame (sul metodo) e Beltrame (sui presupposti del metodo). Ma difendo la sua *pars destruens*, non perchè considero Ceccato mio profeta, guru o dio in terra, ma perchè l'idea del "raddoppio del percepito" e la denuncia delle sue conseguenze in filosofia, su cui ho rimarginato per anni, mi convincono e mi hanno cambiato, nel bene o nel male, la vita.

La comprensibilità del pensiero comune e della scienza, l'incomprensibilità delle religioni e dell'arte, sono entrambe il prodotto di un'attività mentale.

Tutte le religioni, l'arte e le scienze sono rami di uno stesso albero (Albert Einstein, *Pensieri degli anni difficili*).

E l'albero a cui si riferisce Einstein, in linea con la 'patafisica, è rappresentato dall'immaginazione.

L'immaginazione è più importante della conoscenza. La conoscenza è limitata, l'immaginazione abbraccia il mondo, stimolando il progresso, facendo nascere l'evoluzione. (Albert Einstein, Intervista di G. S. Viereck, *What Life Means to Einstein*)

Esiste veramente il tavolo nella mia cucina e il gatto che gira per la mia casa? Ovviamente sì se posso verificarlo controllando e ri-controllando la situazione, ma anche le verità assodate possono essere messe in discussione.

Per il Patafisico l'idea di "verità" è la più immaginaria fra tutte le soluzioni. (Enrico Baj)

Io vedo e tocco un tavolo ma ciò che guardo e tocco è solo un oggetto bianco e duro, dalla forma di un parallelepipedo appoggiato su tre cilindri bianchi situati simmetricamente ai 4 lati.

Si crede che questa tavola, che vediamo di color bianco e sentiamo dura, esista indipendentemente dalla nostra percezione e sia qualche ---- cosa di esterno alla nostra mente, che la percepisce. La nostra presenza non le dona l'esistenza; la nostra assenza non gliela annienta. Essa conserva la sua esistenza completa ed uniforme, indipendentemente dalla situazione degli esseri intelligenti che la percepiscono e la contemplano. Ma questa originaria ed universale credenza di tutti gli uomini è presto distrutta da una più sottile filosofia, che ci insegna che non si può presentare alla mente che un'immagine o una percezione, e che i sensi sono soltanto le porte per le quali queste immagini sono trasportate, senza però poter produrre mai relazione immediata tra l'immagine e l'oggetto. La tavola che vediamo sembra diminuire quando noi ce ne allontaniamo, ma la tavola reale, che esiste indipendentemente da noi, non soffre alterazioni; perciò alla mente non era presente che l'immagine sua. Queste sono le ovvie massime della ragione, e nessuno, che rifletta, dubitò mai che le esistenze, cui alludiamo dicendo questa casa o quest'albero, fossero altro che percezioni della mente e copie fuggevoli o rappresentazioni di altre esistenze, che rimangono uniformi ed indipendenti. [...]

E nulla sarebbe più inesplicabile che il modo nel quale il corpo potrebbe operare così sulla mente da comunicare una sua immagine a una sostanza che si suppone essere d'una natura così differente e persino contraria. E' una questione di fatto: le percezioni dei sensi sono prodotte da oggetti esterni, a queste rassomiglianti? Come potrà esser questa risolta? Certo, per via d'esperienza, come le altre questioni di simile natura. Ma qui la esperienza è, e dev'essere, interamente muta. La mente non ha nulla presente a sé se non le percezioni, e non le è possibile avere esperienze della loro connessione con gli oggetti. La supposizione di una tale connessione è perciò senza alcun fondamento razionale. (David Hume)

La 'patafisica è la *scienza delle soluzioni immaginarie* e a ben guardare anche il tavolo e il gatto sono soluzioni immaginarie *viabili* con i vincoli esperienziali, ma insistere su questo punto sarebbe fuorviante. Dato che la 'patafisica è legata più alla gaia scienza del particolare, ossia all'impresa artistica, che alla sobria scienza del generale, sarebbe molto più appropriato parlare di

epistemologia costruttivista o semplicemente di consapevolezza che gli oggetti non esistono di per sé, che il tavolo, il gatto ecc... sono il risultato di nostre operazioni costitutive (a prescindere dall'analisi di questa attività costitutiva).

Costitutivo e consecutivo

Non è poi così "strano", come postulato da G. C. Lichtenberg, che l'uomo voglia avere due volte una cosa quando gli basterebbe averne una sola, visto che gli esseri umani oltre all'attività *costitutiva* eseguono anche l'attività *costitutiva-consecutiva*.

Ceccato, Vaccarino e Glasersfeld ci hanno suggerito che gli osservati posti in "relazione spaziale consecutiva" tra loro acquistano nella nostra esperienza un "identità individuale" e da quel momento in poi ciò che corrisponde a quell'identità avrà una propria storia di interazioni col resto del complesso fisico; un presente, un passato e un futuro che prescindono dalla nostra successiva attività mentale (cosa che ne spiega la persistenza nel tempo anche quando smettiamo di costituirceli). Gli oggetti fisici nascono per definizione in maniera interdipendente tra loro e dato che nel complesso fisico posso inserire anche ciò che osservo come me stesso e come i miei simili, posso parlare di oggetti fisici esistenti in maniera interdipendente, stabili nel tempo come quel tavolo in cucina e il mio gatto in soggiorno, che possono essere osservati dal cervello in sinergia col resto del corpo di un sistema fisico che osserva e pensa più o meno come me.

Molto prima della SOI, in oriente, Buddha arrivò a simili conclusioni. Si era accorto che la realtà non esiste di per sé (*anātman*), in maniera intrinseca, autonoma. Tuttavia nonostante abbia postulato l'insostanzialità della realtà ha evitato di cadere nella trappola del nichilismo introducendo la *relazionalità universale* ossia l'idea che i fenomeni emergano dalla loro mutua interdipendenza. Il loro interagire secondo gli schemi che noi chiamiamo di causa e effetto (*pratūtya-samutpōda*) ne provoca prima o poi la trasformazione fino alla distruzione e quindi conclude che per forza (per definizione) le cose fisiche (e non solo) hanno co-origine interdipendente (*pratitya*) e natura impermanente (*anitya*).

Ribadisco che nella vita quotidiana è *viabile* pensare agli oggetti *come se* fossero esistenti di per sé. Se vedo un muro di fronte a me mi aspetto di sbatterci la testa sopra e, viceversa, se sbatto la testa al buio contro qualcosa di duro mi aspetto dopo aver acceso una torcia di vedere un ostacolo. Inoltre mi verrebbe istintivamente da credere che un muro esista "realmente" in quel posto anche se per ipotesi né io né nessuno altro non lo avessimo mai osservato prima. E lo stesso varrebbe pure per il gatto, se anche si muovesse non potrebbe essere andato lontano. Ceccato non ha mai messo in discussione questa allusione collettiva. Quel che sottolineava il maestro è che questo modo di interpretare le esperienze empiriche porta a confondere il costitutivo (i singoli osservati e le categorie mentali) col consecutivo (gli osservati fisici e/o psichici). Pur essendo funzionale nella vita di tutti i giorni, il raddoppio del percepito ha creato indirettamente grossi problemi tra i primi filosofi, inducendoli a cercare di conoscere in maniera irriducibilmente metaforica una verità che si adegui il più approssimativamente possibile alla realtà, e tra i primi cibernetici, inducendoli a cercare di alterare il meno possibile una metaforica "informazione". La tesi principale è che il raddoppio conoscitivo del pensiero comune va smascherato ed estirpato da ogni teoria della mente con finalità cibernetiche. E infatti, la successiva *cibernetica del secondo ordine* si è accorta che non sono le nostre esperienze un'immagine della realtà bensì è la "realtà" ad essere un'immagine delle nostre esperienze. Tuttavia ciò non significa affatto che la realtà esperienziale sia immaginaria, una mera illusione. Assumendo il punto di vista costruttivista emerso dalla cibernetica si risolvono tutti i problemi epistemologici che derivano dal raddoppio del percepito - l'impossibilità del confronto tra l'originale incognito e la copia cognita e conseguente deriva scettica - ma si corre il rischio di credere che la "realtà" sia inventata dal soggetto conoscente, di ridurre ora il consecutivo al costitutivo. Le presenze di cui ci accorgiamo,

siano esse categorizzate come oggettive (percezioni) o come soggettive (sensazioni), sono il risultato di una computazione interattiva (operare costitutivo-consecutivo) e in quanto tali vanno considerate, sul piano consecutivo, come il frutto dell'interazione tra un sistema che osserva e un meta-sistema, tra l'essere umano e il suo ambiente. Non dobbiamo tuttavia identificare il sistema che osserva con ciò che egli osserva come se stesso. Ciò porta a confondere la costruzione del mondo esperienziale cioè del modo di comprendere le presenze con la costruzione delle presenze stesse facendoci cadere nella trappola "solipsista". Si tratta evidentemente di un altro errore, perché conoscere non vuol dire creare arbitrariamente il mondo, *da soli*, tanto è vero che l'esperienza non è quasi mai come vorremmo che fosse. (Glaserfeld, 1998, p. 101)

Proprio al contrario della patafisica, la filosofia pretende di concludere con risultati di valore universale e necessario, assoluti. Questa è la conseguenza e la premessa di un ingenuo colossale errore. In breve, l'uomo, non accorgendosi di essere operante nei contenuti dei suoi pensieri [...] credette che questi contenuti e pensieri altro non fossero se non un riflesso nella sua testa, l'"interno", di cose già tutte sussistenti di per sé in un suo metaforico "esterno". [...] Qualcuno, l'idealista [solipsista], disperato, immaginò persino che fosse il soggetto operante a rispondere di tutto: delle cose costituite e messe in rapporto, e delle conseguenze di queste situazioni costituite; facendo ridere o bestemmiare chiunque, non accorgendosi, per esempio, di una porta di vetro vi sbattesse dolorosamente il naso. (S. Ceccato, *La patafisica*)²

Residui metafisici nella fisica moderna

I fisici non studiano il complesso fisico che esperiamo quotidianamente ma il complesso fisico-logico. I concetti scientifici sono rappresentazioni logico-matematiche di fatti esperienziali localizzati topologicamente affinché siano resi controllabili e ripetibili.

Quando ad esempio parliamo di una sedia intendiamo di solito riferirci a qualche cosa che noi abbiamo visto o che è stata comunque oggetto di sensazione da parte nostra; benché poi la maggior parte del nostro linguaggio tenga a presupporre che vi è qualcosa che esiste indipendentemente dal nostro vedere o dal nostro sentire. Ora, nella fisica matematica, si procede in modo opposto. La sedia viene pensata senza alcun riferimento ad un soggetto particolare o a d un particolare tipo di percezione. Il risultato è che per il nostro pensiero la sedia diventa un gruppo di molecole situate nello spazio o un gruppo di elettroni o una porzione dell'etere in movimento o che altro dir si voglia seguendo i dettami delle concezioni scientifiche correnti. In ogni caso il punto importante è che la scienza riduce la sedia a delle entità che si muovono nello spazio influenzando ciascuna i movimenti delle altre (Alfred North Whitehead, *Introduzione alla matematica*)

Dato che tendiamo a dare credito alla fisica siamo tentati di pensare che la "realtà ultima" sia fatta di fenomeni elementari che ubbidiscono a leggi fisiche scritte in linguaggio matematico. Siamo convinti che il tavolo e tutte le cose concrete siano "in realtà" fatte di atomi, protoni, elettroni, quark, stringhe... dimenticando che la scienza si basa su modelli logici (idealizzazioni ed astrazioni) e che la realtà concreta è invece quella esperienziale, quella costituita da osservati (che emergono interpretando le percezioni) in relazione tra loro. Whitehead, in proposito, parla di *concretezza malposta*.

la fisica costituisce un sistema logico di pensiero in evoluzione, le cui basi non si possono ottenere per distillazione delle esperienze vissute mediante un qualsiasi metodo induttivo, ma

2 Saggio pubblicato all'interno del volume *Patafisica* di Enrico Baj, Milano 1982, Bompiani, pp. 92-93.

esclusivamente attraverso la libera invenzione. La giustificazione (il contenuto di verità) del sistema sta nella dimostrazione dell'utilità dei teoremi derivati sulla base delle esperienze sensoriali, mentre le relazioni tra queste e quelli possono venir comprese soltanto intuitivamente". (Albert Einstein, *Fisica e realtà*)

Come testimoniano le parole di Einstein, la fisica moderna sembra consapevole della differenza tra costitutivo e consecutivo, ma per opportunismo non si occupa di costitutivo. Le scienze naturali si basano sul pensiero comune e quindi anche per la fisica gli oggetti fisici sono dati per scontati e rimangono inanalizzati.

nella fisica (...) la fisicità è presupposta, le cose fisiche sono considerate elementi di partenza, quindi già dati e non costruiti, e i rapporti elementari sono dati per noti insieme alle dipendenze per la loro applicazione [...] nella fisica potremo così avere solo riduzione di cose fisiche ad altre cose fisiche e rapporti tra queste. (Beltrame, 1967)

Del resto Einstein ammette onestamente di non analizzare i costituiti alla base della fisica per comodità.

non mi domando più se questi quanti esistono realmente. Allo stesso modo non cerco più di costruirli perché adesso so che il mio cervello è incapace di progredire in tal senso. (Einstein, lettera a Michele Besso)

Il fisico può e deve accettare per motivi pratici il pensiero comune che gli osservati fisici siano dei "dati oggettivi", dei "fatti" interrelati tra loro, senza preoccuparsi di come vengano costituiti mentalmente, a condizione di non farsi "filosofo" e di considerare la realtà come una datità pre-costituita.

Il punto che qui mi pare essenziale è la consapevolezza che le scienze della natura poggiano su costrutti mentali, non su "datità" metafisiche o "realtà" da duplicare all'interno di un metaforico soggetto conoscitore (le intrinseche difficoltà di questa "duplicazione" erano note già ad uno Schrodinger, per citare un fisico di grande sensibilità metodologica cui Agno ha prestato molta attenzione). Le scienze della natura possono procedere, in una certa misura, senza incontrare ostacoli di principio proprio grazie alla inconsapevole univocità costruttiva degli elementi (osservati o percetti) tra cui si pongono relazioni. Ma da un certo punto in poi, tale univocità inconsapevole ha bisogno di farsi consapevole, ciò che il pensiero comune ha svolto con regolarità, senza saper come, dovrà essere a sua volta reso oggetto di indagine. (Marco Maria Sigiani)

Nonostante l'indubbia praticità del raddoppio del percepito nel quotidiano e nelle scienze naturali, concordo con Ceccato quando afferma che ha creato grossi problemi nello studio del mentale ma anche all'interno delle stesse scienze naturali, si pensi a tutte le questioni aperte dalla fisica quantistica. Infatti, pur dichiarandosi anti-metafisica, la scienza moderna contiene qua e là dei residui di metafisica. Quando si considerano "fisicalisticamente" come osservativi dei costrutti che invece hanno natura categoriale tipo materia, energia, movimento, massa, forza, spazio e tempo³. Quando si considerano "idealisticamente" gli osservati fisici come se fossero dei costrutti

³ Con la parola "fisicalismo" si può intendere sia questo "oggettivismo fisicalista" (errore di credere che dietro gli osservati vi siano oggetti esistenti di per sé e considerare certe categorie mentali come fossero cose osservabili, es. materia, spazio, tempo, mente, ecc...), ma anche il "riduzionismo fisicalista" (errore di attribuzione alle cose fisiche di essere la sola "realtà", da cui far derivare tutto il resto), nonché il "materialismo fisicalista" (errore di ricondurre il mentale al fisico), ecc...

mentali, come fossero in ultima analisi un insieme di equazioni differenziali.⁴

Occupandosi di fisica, di conseguenza, il metodologo operativo trova giustamente di aver a che fare con un modo di operare "consecutivo", quello del fisico, ma solo nel senso della previa costituzione di tutta una serie di riferimenti, dati per scontati dal fisico. Inclusi, solitamente, tra questi riferimenti ci sono i suoi presupposti conoscitivi, che lo illudono di star "descrivendo il mondo" tramite un confronto tra il suo "punto di vista" e il presunto "mondo" stesso. "Mondo" che sarebbe, in quanto tale, del tutto indipendente da lui, ma che, ciononostante, sarebbe da lui descrivibile, in merito al proprio "punto di vista" - e punto di vista che, "provvisoriamente", ma senza un criterio per poi distinguere il provvisorio dal definitivo, di questo stesso "mondo" non farebbe parte. (Francesco Ranci).

Residui metafisici nella filosofia moderna

E naturale confondere ciò che osserviamo (percepriamo-che sembra un tavolo, un gatto, ecc...) con ciò che percepiamo e di conseguenza è naturale credere che la realtà sia già tutta bella e fatta, una datità di oggetti esistenti di per sé a prescindere dal percepiente.

L'illusione del raddoppio del percepito ha fatto credere ai primi scienziati che la realtà osservata fosse il riflesso di una "realtà esistente di per sé" (realismo ingenuo) e ai primi filosofi che le categorie mentali fossero il riflesso di "entità ontologiche esistenti di per sé" (ontologismo), innate (ontologia idealista) o astratte dall'esperienza (ontologia realista).

Ceccato non ha mai detto di essere stato il primo pensatore ad accorgersi che ciò che comprendiamo è diverso da ciò che esperiamo. Forse è stato il primo a insistere sul fatto che questo errore diffuso (anche indirettamente come tentativo di venirne a capo mediante metafore irriducibili, definizioni negative, tautologiche, circolari, contraddittorie) ha sfavorito chi studia l'attività mentale con finalità cibernetiche e favorito chi da quell'illusione metafisica diffusa ne ha tratto credibilità e proseliti (religioni, ideologie,).

Sia i fisici che i filosofi moderni non pensano più che le conoscenze siano esistenti di per sé, indipendentemente dal soggetto conoscente. Tuttavia, che i fisici e filosofi moderni rigettino sia l'"oggettivismo" realista (che tratta il mentale come fosse fisico), che il "soggettivismo" idealista (che tratta il fisico come fosse mentale) non toglie il fatto che quasi tutte le analisi del mentale siano viziate da quell'illusione metafisica originaria. I "conoscitivisti" moderni nonostante siano consapevoli del raddoppio del percepito, per *forma mentis* direi, continuano ad introdurre indebitamente delle strutture *a priori* che fungono da "fondamento" trascendente di un qualche ambito del sapere. E anche coloro che sono più orientati alla prassi che alla teoria, sostituendo il "fondato" (il fatto, il dato) con il "da fondare" (da fare, da dare), fanno ancora ricorso a qualcosa al di fuori dell'esperienza contingente, ad una sorta di *a posteriori* trascendente.

I problemi che derivano indirettamente dal raddoppio del percepito

Siamo tutti condizionati dalle nostre convinzioni (credenze, paradigmi, valori) senza rendercene conto. Allorquando le esperienze categorizzate allo stesso modo secondo particolari convinzioni si ripetono uguali, asseriremo giustificatamente che *sappiamo* per certo (per ora) che i fenomeni che abbiamo osservato sono "reali". In ogni caso noi non conosciamo il mondo fisico come è intrinsecamente, ma come siamo noi. Significa che osserviamo la "realtà" esperienziale in base a come siamo condizionati ad osservarla, che comprendiamo le esperienze che viviamo in base alle

⁴Con la parola "idealismo" si può intendere sia questo "soggettivismo idealistico" (errore di ricondurre la realtà fisica al pensiero, ad un riflesso dell'attività del soggetto o ad un'idea razionale scoperta dal soggetto) ma anche il "solipsismo" (errore di credere che tutta la "realtà" non sia altro che una nostra invenzione), nonché l'"ontologismo idealista" o "idea-ismo" (errore di considerare le categorie mentali come se fossero già esistenti di per sé nella nostra testa, innate), ecc...

nostre convinzioni. Ma queste convinzioni spesso limitano il nostro potenziale. Inoltre, la nostra personale filosofia ossia le convinzioni che abbiamo riguardo le nostre convinzioni, è spesso viziata dall'accettazione acritica di valori trascendenti.

L'indebito ricorso a trascendenze *a priori* (dogmatiche) o *a posteriori* (pragmatiche) fuori dall'ambito empirico (sia esperienziale che scientifico) fa credere che certi valori in ambito estetico, politico, morale ecc... siano tali di per sé, assoluti. E come ha mostrato Accame in tutte le sue opere, questo continuo ricorso a valori trascendenti serve anche a legittimare il potere di chi si professa rappresentante in terra di quella trascendenza.

Conclusione

Non credo che il "so di non sapere" di Socrate, la teoria della "co-originazione interdipendente" di Buddha, l'"esse est percipi" di Berkeley, la teoria della "doppia esistenza" di Hume, tutta la fenomenologia da Kant in poi... fino al "raddoppio del percepito" di Ceccato possano essere etichettate come assurdità patafisiche anche se in quanto "scienza delle soluzioni immaginarie" la 'patafisica abbraccia tutte queste ragionevoli idee anti-metafisiche. Del resto la 'patafisica non vuole convertire nessuno alla ragionevolezza, tanto meno chi si è già convertito ad essa, piuttosto punta a sovvertire, prendendosi gioco della Ragione; non vuole educarci al buon senso ma indurci a lottare contro la tirannia del senso comune.